

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Le istruzioni per il successore

NON è stato un intervento di commiato, un mero bilancio del lungo mandato al Quirinale. Tutt'altro. Napolitano si è rivolto alle varie cariche dello Stato con un discorso molto istituzionale e molto politico. Di sostegno al governo Renzi, nonché di critica alla minoranza del Pd.

A PAGINA 13



Le dimissioni e le istruzioni di Napolitano al successore

Le ragioni di fondo del Quirinale: garantire solidità al quadro politico, no al voto anticipato e europeismo

NON è stato un intervento di commiato, un mero bilancio del lungo mandato al Quirinale. Tutt'altro. Napolitano si è rivolto alle varie cariche dello Stato con un discorso al tempo stesso molto istituzionale e molto politico. Di aperto sostegno al governo Renzi, nonché di critica indiretta ma esplicita alla minoranza del Pd che rischia di incrinare la stabilità e la continuità dell'esecutivo.

A proposito delle sue dimissioni, il capo dello Stato aveva già detto quasi tutto. Soprattutto aveva insistito sul loro carattere personale, legate all'età e alla salute. Nessun motivo, neanche vago, di polemica verso il governo o il Parlamento. Può sembrare un dettaglio e invece è un aspetto fondamentale nella psicologia di Napolitano, preoccupato che il suo gesto possa essere strumentalizzato e dar luogo a interpretazioni ambigue. In realtà, lo hanno capito tutti, egli lascia il Quirinale perché sul piano fisico non è più in grado di sopportare il peso della presidenza. Ma su questo non c'era motivo di dilungarsi nell'intervento di ieri, a differenza di quello dell'anno scorso. A conferma, se an-

cora ce ne fosse bisogno, che la decisione di lasciare è stata presa da tempo e non è mai cambiata.

Sappiamo che le dimissioni avverranno al termine del semestre di presidenza italiana in Europa. E ieri Napolitano, quasi di sfuggita, ha ricordato che tale semestre si chiuderà in modo formale con una breve cerimonia il giorno 13 gennaio. Quindi non c'è altro da aggiungere, c'è solo da fare due più due. Fino ad allora il capo dello Stato intende svolgere al meglio le sue funzioni, attenuando al massimo l'impressione che il Quirinale sia sede vacante. E infatti la notizia delle ultime ore, forse più rilevante della stessa cerimonia istituzionale, riguarda il caso dei marò. Proprio la forte irritazione espressa dal presidente nei confronti delle autorità indiane, dopo l'ultimo schiaffo all'Italia, ha aperto la strada alla presa di posizione del ministro della Difesa.

Sembra di capire che il fuciliere Latorre, che si trova in Italia per curarsi, non tornerà in India, quali che siano le conseguenze di tale strappo. Con ciò la crisi dei marò compie un salto di qualità e non c'è dubbio che il Quirinale ha incoraggiato e sancito la piccola svolta del governo.

Per tornare all'appoggio manifestato da Napolitano a Renzi, esso ha il significato qua-

si di un testamento politico. E come se il capo dello Stato avesse voluto dire: questa è la migliore cornice offerta dalle circostanze per attuare le riforme, quindi attenti a non comprometterla. La stabilità è il valore di fondo che non si può disperdere. Anche perché, ecco il sottinteso, è quello che chiede all'Italia la comunità internazionale. E ancora, leggendo fra le righe: io, Napolitano, ho sempre agito per stabilizzare l'Italia e per rafforzare l'azione riformatrice dei governi; oggi il dinamismo di Renzi produce una spinta nella giusta direzione; di conseguenza le elezioni anticipate sarebbero un grave errore e forse un salto nel buio.

Si può leggere in queste affermazioni persino un messaggio indirizzato al successore, chiunque sarà. Le ragioni di fondo che rendono il ruolo del presidente della Repubblica così peculiare, ma anche essenziale all'equilibrio dei poteri, sono proprio quelle citate ieri. La necessità di garantire la solidità del quadro politico, l'avversità al ricorso frettoloso alle elezioni anticipate come scorciatoia nei momenti di difficoltà, l'europeismo (ma nella convinzione che l'Italia deve continuare a battersi per modificare la linea dell'austerità). È uno degli ultimi interventi pubblici di Napolitano, ma è destinato a lasciare una traccia non effimera nel dibattito politico.